

INSULTI A GIORGIA MELONI, MARSILIO CONTRO LUCARELLI: "E' UNA MISERABILE"

21 Febbraio 2021



 Mi piace

 Commenta

 Condividi



altri 52,1 mila

Condivisioni: 12.590

Più pertinenti ▾



Marco Marsilio
Lei è una miserabile

4 h Mi piace Rispondi

43 

L'AQUILA - Un commento lapidario su Facebook per riassumere tutta l'indignazione: "lei è una miserabile".

Parole che il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, di Fratelli d'Italia, già coordinatore regionale del Lazio del partito, non è riuscito a trattenere e ha deciso di utilizzare per rispondere alla giornalista Selvaggia Lucarelli che sui social ha pubblicato un lungo post spiegando le ragioni per le quali "non esprimerò alcuna solidarietà a Giorgia Meloni".

La leader di Fratelli d'Italia è stata pesantemente insultata dal docente di Storia dell'Università di Siena Giovanni Gozzini nel corso del format "Bene bene Male male" dell'emittente Controradio.

Ma la Lucarelli, nel sottolineare l'intenzione di non voler esprimere solidarietà alla Meloni, a differenza di quanto fatto da buona parte del mondo politico, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al premier Mario Draghi, fino alla ex presidente della Camera Laura Boldrini, ha spiegato: "non la esprimerò nonostante- come ovvio- mi faccia orrore il linguaggio del professore Giovanni Gozzini, che sconterà il suo errore come è giusto che sia. Nonostante mi faccia orrore chiunque diffonda l'odio attraverso il linguaggio. Anzi. Nonostante e proprio in virtù di ciò, non esprimerò solidarietà a Giorgia Meloni".

Tra le migliaia di commenti apparsi sotto al post della Lucarelli, quindi, anche quello di Marsilio, che si unisce al coro di chi contesta il messaggio del post.

Qui il post completo:

Non esprimerò alcuna solidarietà a Giorgia Meloni. E non la esprimerò nonostante- come ovvio- mi faccia orrore il linguaggio del professore Giovanni Gozzini, che scontrerà il suo errore come è giusto che sia. Nonostante mi faccia orrore chiunque diffonda l'odio attraverso il linguaggio. Anzi. Nonostante e proprio in virtù di ciò, non esprimerò solidarietà a Giorgia Meloni.

Perché la solidarietà è un concetto profondo, un'idea, un abbraccio di fratellanza e complicità che non posso concedere a chi ha fatto dell'intolleranza e della divisione il suo credo politico. Perché l'insulto è odio, ma il linguaggio più subdolamente aggressivo è quello utilizzato per far leva sulle emozioni, sulle paure, sull'ignoranza e sull'identificazione del nemico in chi è fragile e diverso.

Quello utilizzato costantemente da Giorgia Meloni per la sua propaganda politica, quello masticato e vomitato da buona parte del suo elettorato sui social e fuori dai social. Quello su cui fanno leva molti rappresentanti del suo partito, spesso autori di post razzisti, sessisti, omofobi. Fratelli d'Italia, il partito di chi vota contro la risoluzione Ue sul razzismo dopo il caso George Floyd, che "i genitori sono padre e madre", che non ha alcuna pietà per chi attraversa il Mediterraneo, che è "pronto alle barricate" contro lo ius soli, che "ho un rapporto sereno con il fascismo" (cit. Giorgia Meloni).

Se Giorgia Meloni, leader di un partito, donna di potere, spalleggiata da orde di sostenitori incanogniti e feroci che insultano a loro volta chiunque sia "il nemico" ha bisogno di solidarietà, bisognerebbe ricordarsi della solidarietà che lei riserva a migranti e comunità LGBT, tanto per citare due categorie sì fragili, sì discriminate, sì bisognose di SOLIDARIETÀ.

Il linguaggio del professore di fronte al quale ci si sdegna tanto è ben più moderato di quello modellato da anni di sua propaganda che pascola sui terreni fertili dell'odio. Propaganda basata sull'odio la cui potenza persuasiva è ben chiara alla Meloni. Nonostante dichiari "Nessuna emergenza odio in Italia. Tanto meno razzismo". E mi fa francamente abbastanza pena la solidarietà pelosa della sinistra (specie quella delle donne) che è tutto un fiorire di tweet di solidarietà, perché c'è pure la passerella della superiorità morale, non sia mai che si faccia opposizione con un po' di coraggio. Magari dicendo chiaro e tondo che nessuno dovrebbe alimentare l'odio, che sia con uno "scrofa" vomitato alla radio o con un "vogliono che siamo genere LGBT ma noi siamo persone!" urlato come un ossesso in una piazza. Pure quella di

Mattarella, ci mancava. Chissà se Mattarella telefona anche ai gay pestati o agli stranieri discriminati da chi si abbevera a queste fonti.

Incredibile poi un articolo dell'Huffington Post dal titolo: "Da Segre alla Meloni: l'irresistibile scorciatoia dell'insulto a una donna", come se l'odio per la Segre avesse una matrice misogina e non fascista. Come se molti degli odiatori della Segre non fossero quelli che vengono su a pane e Fratelli d'Italia. Come se la Meloni non fosse quella che nella giornata della memoria ricorda l'Olocausto aggiungendo però che anche terroristi islamici odiano allo stesso modo. Perché non sia mai che i 6 milioni di ebrei sterminati abbiano il palcoscenico della memoria, bisogna pareggiare la bilancia. Come se non fosse quella che è rimasta seduta in aula con i suoi compagni di partito mentre gli altri applaudivano la Segre in piedi.

Io non la esprimo la solidarietà alla Meloni, che non ne ha certo bisogno. Rimprovero il professore, ma non mi stringo a lei, non provo alcun sentimento di vicinanza nei confronti di chi "Ringrazio per la solidarietà ricevuta da donna, madre e italiana". Da madre e italiana. Perché se fosse stata figlia e straniera quello "scrofa", chissà, sarebbe stato un po' meno grave.

A

Il massimo, cito proprio Giorgia Meloni, quella che quando un consigliere comunale del suo partito scrisse «Lesbiche e gay ammazzateli tutti», lei "Frase gravi ma nessuna lezione da Pd!".

Ecco, frasi gravi quelle del professore, ma non prendo lezioni da Fratelli d'Italia. E dalla Meloni.